

# RESPONSABILITÀ VERSO LA BIOSFERA: LA PROPOSTA DI HANS JONAS

Emidio Spinelli – “Sapienza”/Università di Roma - 28 marzo 2022

## Handout

### 1. HANS JONAS, *Dalla fede antica all'uomo tecnologico. Saggi filosofici*, Il Mulino, Bologna 1991, p. 34

[...] così è accaduto che, verso la fine degli anni '60 – passando da una giustificazione “teorica” ad una “pratica”, sotto la pressione degli eventi e ancor più delle grandiose possibilità che si profilavano all'orizzonte – ho cominciato ad occuparmi di etica e, alla fine, a ricercare i fondamenti di un'etica adeguata alle questioni su cui prima o poi saremo chiamati a decidere.

### 2. HANS JONAS, *Scienza come esperienza personale. Autobiografia intellettuale*, Morcelliana, Brescia 1992, p. 29

[...] motivo conduttore dell'interpretazione è stato per me il concetto della *libertà* che ho creduto di scoprire embrionalmente già nel ricambio organico e ho visto esaltarsi nell'evoluzione animale in gradi fisici e psichici sempre più elevati fino a giungere al vertice, nell'uomo. Qui il rischio della libertà, nel quale la natura si è avventurata con la vita e la sua caducità, diventa una questione di **responsabilità** dei soggetti stessi. Si apre così la dimensione della *moralità* che in quanto dottrina del dovere oltrepassa la dottrina dell'essere, ma si fonda pur sempre su questa. [*i grassetti sono miei*]

### 3. HANS JONAS, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino 1990, p. XXVII [ed. orig.: *Das Prinzip Verantwortung. Versuch einer Ethik für die technologische Zivilisation*, Insel, Frankfurt a./M. 1979]

Il Prometeo irresistibilmente scatenato, al quale la scienza conferisce forze senza precedenti e l'economia imprime un impulso incessante, esige un'etica che mediante auto-restrizioni impedisca alla sua potenza di diventare una sventura per l'uomo. La consapevolezza che le promesse della tecnica moderna si sono trasformate in minaccia, o che questa si è indissolubilmente congiunta a quelle, costituisce la tesi da cui prende le mosse questo volume.

### 4. HANS JONAS, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, cit., p. 3

Più precisamente, intendo affermare che in seguito a determinati sviluppi del nostro potere si è trasformata *la natura dell'agire umano*, e poiché l'etica ha a che fare con l'agire, ne deduco che il mutamento nella natura dell'agire umano esige anche un mutamento nell'etica. [...] Di conseguenza il mio primo obiettivo è domandare in quale modo questa tecnica influisca sulla natura del nostro agire modificandola, in quale misura essa renda, sotto il suo dominio, l'agire *diverso* da ciò che è stato nel corso di tutti i tempi. Poiché l'uomo, attraverso tutte queste epoche, non è mai stato privo di tecnica, il mio interrogativo verte sulla differenza umana della tecnica *moderna* da ogni tecnica precedente.

### 5. HANS JONAS, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, cit., p. 6

L'invulnerabilità del tutto, le cui profondità non vengono turbate dall'invadenza umana, vale a dire la sostanziale immutabilità della natura in quanto ordine cosmico, costituiva in effetti lo sfondo di tutte le imprese dell'uomo mortale, inclusi i suoi interventi in quell'ordine stesso. La sua vita si svolgeva fra il permanente e il mutevole: il permanente era la natura, il mutevole erano le sue opere. La più grande di esse fu la città [...].

### 6. HANS JONAS, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, cit., p. 10

Tutto ciò è decisamente mutato. La tecnica moderna ha introdotto azioni, oggetti e conseguenze di dimensioni così nuove che l'ambito dell'etica tradizionale non è più in grado di abbracciarli. Il Coro dell'Antigone sulla “enormità”, sulla stupefacente potenza dell'uomo, oggi, nel segno di un'enormità di tutt'altro tipo, dovrebbe acquistare un altro significato, e l'ammonimento rivolto al singolo di onorare le leggi

non sarebbe più sufficiente. Anche gli dei, il cui invocato diritto poteva arginare il corso rovinoso dell'azione umana, sono da tempo scomparsi. Certo, le antiche norme dell'etica del "prossimo" – le norme di giustizia, misericordia, onestà ecc. – continuano ad essere valide, nella loro intrinseca immediatezza, per la sfera più prossima, quotidiana, dell'interazione umana. Ma questa sfera è oscurata dal crescere di quella dell'agire collettivo, nella quale l'attore, l'azione e l'effetto non sono più gli stessi: ed essa, a causa dell'enormità delle sue forze, impone all'etica una nuova dimensione della responsabilità, mai prima immaginata.

#### **7. HANS JONAS, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, cit., p. 12**

È quantomeno non privo di senso chiedersi se la condizione della natura extraumana, la biosfera, ora sottomessa al nostro potere nel suo insieme e nelle sue parti, sia diventata appunto qualcosa che è dato in custodia all'uomo e avanzi perciò nei nostri confronti una sorta di pretesa morale, non soltanto al nostro ma anche a suo favore e in base a un proprio diritto. Se così fosse, sarebbe necessario un ripensamento non di poco conto dei fondamenti dell'etica. Questo comporterebbe la ricerca non soltanto del bene umano, bensì anche del bene delle cose extraumane, estendendo il riconoscimento dei "fini in sé" al mondo naturale e includendone la cura nel concetto di bene umano.

#### **8. HANS JONAS, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, cit., p. 176**

Noi ci spingiamo oltre fino ad affermare che la comunanza dei destini dell'uomo e della natura, riscoperta nel pericolo, ci fa riscoprire anche la dignità propria della natura, imponendoci di conservarne l'integrità andando al di là di un rapporto puramente utilitaristico.

#### **9. HANS JONAS, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, cit., p. 126**

L'esistenza dell'umanità significa semplicemente che gli uomini vivono; che essi vivano bene rappresenta il comandamento seguente. Il puro fatto ontico della loro esistenza, diventa, per coloro che non sono stati interpellati prima, il comandamento ontologico in base al quale l'umanità deve continuare ad esistere.

#### **10. HANS JONAS, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, cit., p. 16**

Un imperativo adeguato al nuovo tipo di agire umano e orientato al nuovo tipo di soggetto agente, suonerebbe press'a poco così: "Agisci in modo che le conseguenze della tua azione siano compatibili con la permanenza di un'autentica vita umana sulla terra", oppure, tradotto in negativo: "Agisci in modo che le conseguenze della tua azione non distruggano la possibilità futura di tale vita", oppure, semplicemente: "Non mettere in pericolo le condizioni della sopravvivenza indefinita dell'umanità sulla terra", o ancora, tradotto nuovamente in positivo: "Includi nella tua scelta attuale l'integrità futura dell'uomo come oggetto della tua volontà".

#### **11. HANS JONAS, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, cit., pp. 159-160**

Il che capovolge l'abituale rapporto fra dover essere e potere. Primario non è più ciò che l'uomo deve essere e fare (l'imperativo dell'ideale) e quindi potrà o non potrà, primario è ciò che egli *de facto* fa già perché lo può fare: il dovere consegue al fare e gli viene attribuito dalla concatenazione causale delle sue azioni. Kant diceva: "puoi, dunque devi". Oggi noi siamo costretti a dire: "devi, dunque fai, dunque puoi", ossia, il tuo esorbitante potere è già all'opera.

#### **12. HANS JONAS, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, cit., pp. 265 e 259**

Soltanto il più radicale fraintendimento dell'essere della libertà può pensarla in questo modo. Proprio al contrario, la libertà consiste e vive nel misurarsi con la necessità [...]. *La separazione dal regno della necessità sottrae alla libertà il suo oggetto*; senza di esso la libertà si annulla come la forza senza la resistenza. [...] L'errore fondamentale dell'intera concezione di Marx come di Bloch risulterà essere *la separazione della libertà dal regno della necessità*; l'idea quindi che quello ha inizio dove questo cessa e che la libertà si colloca *al di là* della necessità, anziché consistere nell'incontro con essa.